

L'INTERVISTA GIACOMO PORETTI. Attore (con Aldo & Giovanni), padre di un figlio di 10 anni: domani sera al Centro congressi «Giovanni XXIII»

EDUCAZIONE: ESSENZIALI AMICI, GIOCHI, NONNI

CARLO DIGNOLA

Ma siamo sicuri che sia proprio «l'eccellenza, la voglia di primeggiare a tutti i costi» la meta corretta di un percorso educativo? Non è piuttosto importante, ad esempio, educare i ragazzi all'amicizia, all'ascolto degli adulti, cercare un luogo sicuro e aperto in cui possano crescere?

Capita nella vita, anche a un attore molto amato: diventi famoso facendo il Tafazzi o trasportando una gamba da Milano a Gallipoli e poi a cinquant'anni ti ritrovi sulle ginocchia un figlio e capisci che devi aiutarlo ad affrontare la vita. Che lo devi «educare», e non è solo questione di pratiche meccaniche e formali; ti accorgi che la scuola spesso è inadeguata a preparare al mondo del lavoro, soprattutto quello di domani, e che magari per farlo crescere bene è importante anche il giro di famiglie di amici che hai intorno. E che resta sempre qualcosa di imponderabile nella trasmissione delle cose migliori da una generazione all'altra. La «sfida educativa» non è semplice, ma può essere un dialogo appassionato tra uomini in cammino.

Con questo spirito Giacomino Poretti, in arte Giacomo (quello di Aldo & Giovanni) domani sera sarà al BergamoFestival «Fare la pace» (Centro congressi Giovanni XXIII, ore 21) a parlare, appunto, di educazione insieme a Marco Pacati, presidente dell'Istituto Pesenti, Emilio Bellingardi, direttore generale di Sacbo, e Giorgio Vittadini, docente di Statistica, presidente della Fondazione per la Sus-



Giacomo Poretti FOTO MARIA ZANCHI

sidiarietà e autore del saggio «Far crescere la persona» attorno al quale ruoterà l'incontro. Modera Tommaso Minola, presidente di BergamoIncontra. «La prima cosa che noto - dice Poretti - è che la scuola che ho frequentato io è molto diversa da quella che vivono oggi i ragazzi, tra cui mio figlio Emanuele, che ha quasi 11 anni. I genitori hanno delle vere e proprie ossessioni nei confronti dei figli: il desiderio di eccellenza, di primeggiare a tutti i costi...»

Una materia spesso abbastanza comica.

«Sì, ma anche molto seria. Sem-

bra che si stia rompendo l'allezzeria che c'era tra i genitori e la scuola. Un tempo si consegnava agli insegnanti ogni tipo di autorità e di scelta, in maniera forse troppo acritica, oggi al contrario gli insegnanti sono spesso messi sotto esame dai genitori. Siamo in un momento in cui tutto si sta ribaltando, e questo tocca anche le gerarchie dell'educazione. Siamo nel paradigma di internet, a tutti viene offerto di dire la propria, quindi molti si sentono sempre autorizzati a giudicare.»

Con che sentimenti, oggi, un genitore porta il figlio sulla porta della scuola?

«Credo che un po' tutti avvertano una certa difficoltà nell'affidarlo al mondo. Ma il vizio dei genitori moderni è quello di essere iper-protettivi. È la «sindrome di Nemo» - ha presente il film della Pixar? - il papà è terrorizzato all'idea di lasciar andare il figlio. Anch'io mi ci riconosco, devo ammetterlo, cerco di contenermi ma...»

Si però, Giacomo, lei per diventare la superstar che è oggi ha fatto, nell'ordine, il geometra, il metalmeccanico, l'infermiere in ospedale, il militante di Democrazia proletaria, il cabarettista, il capovillaggio turistico in Sardegna, l'attore cinematografico, lo sceneggia-

tore, il volontario, il giornalista da prima pagina sulla «Stampa»... Non pretenderà che suo figlio abbia un curriculum regolare?

«Ahahah! Infatti. Fermo restando che la scuola è uno dei momenti educativi fondamentali della persona, bisogna dire che non è sufficiente a formare un individuo. A Bergamo racconterò un po' la nostra vita, sì. La nostra un po' complicata formazione».

Il vostro trivio e il vostro quadrivio frequentati molto «sulla strada».

«Io, Aldo, Giovanni si può ben dire che siamo dei semi-analfabeti, con scarsissimi diplomi nei curriculum, eppure ce l'abbiamo fatta. E non è capitato solo a noi, tante persone famose hanno avuto difficoltà con la scuola, da Steve Jobs in giù. La scuola è importantissima, ma bisogna dirlo ai genitori: non è che se tuo figlio non esce con tutti 10 significa che sarà un fallito nella vita. Che è un po' più ricca, e un po' più complicata di come appaia tra i banchi, per fortuna».

Lei che tipo di educazione ha scelto per suo figlio? Come cerca di accompagnarlo verso la vita?

«È un tema complicatissimo, a volte nemmeno io e mia moglie sappiamo bene a che santo votarci. Però ci sono venute in soccorso le parole che ha detto ai cresimandi Papa Fran-

cESCO quando è venuto a Milano, a marzo. Ha indicato con molta semplicità tre questioni importanti. I bambini - ha detto il Papa - devono giocare tantissimo con gli amici (e se litigano imparare a chiedere immediatamente scusa); devono ascoltare i nonni (anche se a volte non sono completamente presenti), e frequentare la parrocchia, l'oratorio: avere un luogo. Mi sembra che siano indicazioni essenziali, che possono servire a tutti: l'amicizia, il rapporto con chi è venuto prima di noi, dunque con la storia, e avere un luogo dove trovarsi e essere accompagnati. Quella indicata dal Papa mi sembra un'ottima strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incontri di oggi

Reti sociali e immigrati da problema a opportunità

Altra giornata interessante quella di oggi al BergamoFestival «Fare la pace»: alle 18,30 al Centro congressi «Giovanni XXIII» Aldo Bonomi parla di «Raddoppiare la ricchezza, dimezzare il consumo di risorse: quando l'economia diventa leggera», introdotto da Lucio Cassia, presidente del Centro di ricerca per la Nuova imprenditorialità dell'Università di Bergamo. Bonomi, sociologo da sempre attento alle mutazioni e ai cambiamenti di paradigma della società e del mondo del lavoro, parlerà della crisi in atto nel sistema economico capitalista e dell'ascesa di un nuovo modello di economia «leggera», basato sull'ottimizzazione del consumo di risorse materiali e sulla moltiplicazione della ricchezza attraverso beni immateriali come l'innovazione tecnologica e lo scambio di competenze e risorse.

Alle ore 21, sempre al Centro congressi di viale Papa Giovanni, Luca Paolazzi, direttore del Centro studi di Confindustria, e Gian Carlo Blangiardo, demografo dell'Università di Milano-Bicocca,

discutono il tema: «Gli immigrati rubano il posto di lavoro, anzi no. Stranieri da emergenza a opportunità»; introduce e modera Nando Pagnoncelli, presidente di Ipsos e membro del Comitato scientifico del Festival.

Al centro del dibattito il fenomeno dell'immigrazione analizzato da due punti di vista particolari: quello dei cittadini e quello della ricerca sociale. Mentre negli italiani cresce un sentimento di diffidenza nei confronti degli stranieri, accusati di sottrarre posti di lavoro preziosi e di aumentare la criminalità, la ricerca dimostra come essi rivestano un ruolo importante nell'attuare gli squilibri demografici, alimentare il progresso economico, garantire la sostenibilità del sistema di welfare.



Youssef di Nazareth un uomo come noi, pellegrino nella vita

Originale

Oggi alla libreria «Qualcosa in più» viene presentato il libro di Johnny Dotti e don Mario Aldegani su San Giuseppe

«Giuseppe siamo noi»: il titolo va un po' al succo del libro di Johnny Dotti e don Mario Aldegani (San Paolo Edizioni), che il primo presenta, oggi, ore 18, alla libreria «Qualcosa in più» (ex La Buona Stampa), via Paleocapa, 4. Dialoga con lui don Luca Moro, parroco di Carobbio degli Angeli.

«Questo», spiegano gli autori, «non è un libro su San Giuseppe, perché non parla solo di lui, ma soprattutto... di noi. Se si riferisce a San Giuseppe, non tratta del santo ma dell'uomo. Per que-



Johnny Dotti

sto, nelle pagine, noi non lo chiamiamo San Giuseppe o Giuseppe (se non in alcune citazioni), ma semplicemente Youssef, Youssef di Nazareth, per avvicinarci simbolicamente il più possibile al percorso della sua umanità, alla sua peculiare condizione di uomo, nelle situazioni e nel tempo in cui è vissuto». L'idea di

base è che la nostra condizione attuale, di «generazioni adulte, a cavallo di due millenni, forse un po' logorate e che fanno fatica a vedere luce nel futuro, di padri ed educatori che si trovano davanti a un compito che pare impossibile, di pellegrini nella vita in cerca di senso e di direzione, di sognatori traumatizzati, alle prese con un'esistenza piatta e opaca che vorremmo fosse davvero redenta», avrebbe non pochi «tratti in comune con l'avventura umana e spirituale di Youssef di Nazareth».

Una riflessione particolare, «originale», sulla figura del falegname, fondata non su una filologica attenzione alle parche tracce che di lui restano nei Vangeli, non su un'ermeneutica della sua presenza nelle sacre scritture ma «sul suo essere uomo».

Johnny Dotti, nato a Bergamo nel 1963, è imprenditore sociale, pedagogista e docente a contratto presso l'Università Cattolica di Milano. Mario Aldegani, nato a Petosino nel 1953, sacerdote dal 1980, è religioso della Congregazione dei Giuseppini del Murialdo.

V. G.

CONFERENZA IN ATENE UN LATO IN OMBRA DELLA NOSTRA STORIA

Bergamaschi, uomini da remo decisivi nella battaglia di Lepanto

«**B**ergamaschi uomini da remo»: «quasi un ossimoro», che associa territorio, popolo e parlanti marcatamente terragni ai vasti orizzonti della circolazione per mare.

«Non si può dire che quello bergamasco sia un popolo di navigatori», e tuttavia Nazzarina Invernizzi Acerbis e Laura Bruni Colombi, per le «Piacevoli conversazioni» dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti, oggi, ore 17,30, alla Sala Galmozzi (via Tasso, 4) mostreranno i bergamaschi non solo come agricoltori, pastori, produttori di panni-lana, mercanti di terra, ma an-

che «uomini da remo, marinai, lavoratori in porti e dogane, comandanti di galee e guerrieri impegnati in battaglie navali, importatori di merci di lusso da terre lontane».

Un viaggio per mare nel XVI secolo che, spiega Laura Bruni, «inizia dall'angolo nord-orientale della Piazza Vecchia, dove si trova la bottega dell'aromatario Cremonino, e termina nella bottega dello spadaro Nobili, sull'ato Ovest della stessa piazza». Distanza di pochi passi che, in questa storia, «attraversa mari e oceani». A Pietro Brochi detto il Cremonino «la corporazione degli aromataria affida l'incarico di reclutare galeotti per la flotta veneziana quando, nel 1571, la Serenissima ordina alla Terrafer-

ma un arruolamento straordinario di uomini da remo: Cipro dal 22 agosto dell'anno precedente è sotto assedio da parte dei Turchi e Venezia si sta armando per liberarla. Pietro riesce a ingaggiare per conto della sua corporazione 6 remigi, ovvero galeotti, in totale il territorio bergamasco ne deve fornire 224». Per la guerra al turco Bergamo arma una sua galera dedicandola a Sant'Alessandro. «Al comando del conte Giovanni Antonio Martinengo Colleoni, la nave bergamasca prenderà parte alla battaglia di Lepanto, schierata al centro, nel pieno della mischia».

Vincenzo Guercio